

Prezzo d'Associazione

Adesso e Stato: anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Adesso anno	L. 82
id. semestre	47
id. trimestre	28
id. mese	9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno antesimile.

I manoscritti non si ritirano.
— Le lettere e pieghe non frantanti si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16. Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga es. 50 — In terza pagina sopra la firma (memorie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 80 in quarta pagina es. 20

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.
Le inserzioni di 1/2 e 1/4 pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annali del CITTADINO ITALIANO via della Posta 16 Udine.

SCUOLE E PRETI

Il soprintendente scolastico comunale.

Ripartiamo dall'ottima Italia Reale il seguente articolo interessantissimo:

E' un'ubbia dei moderni sedicenti liberali il credere non esservi salvezza per la odierna istituzioni, fuorchè escludendo ad ogni costo il prete dalla pubblica istruzione. Il ricordo recente e vivo che quelli che fecero l'Italia qual è, e vanno anche oggi per la maggiore in materia di liberalismo, furono pressochè tutti educati da sacerdoti, dovrebbe bastare a convincere che la educazione, da chiunque impartita, non rende senz'altro prono all'avevo ad ogni opinione del maestro, ma che, giunta appena l'età in cui il sangue ribolle, l'età dei sogni, delle aspirazioni, delle ribellioni, in troppi non rimane del sistema loro istillato che la mera ossatura dell'istruzione, mentre svapora e si perde quello che n'era l'alito, l'essenza, la vita.

Cid non si vuol comprendere, e si tende ad eliminare il prete dall'insegnamento: e se finora nel campo dell'istruzione elementare non venne direttamente soppresso il maestro sacerdote, forse perchè inceppato da regolamenti minuti, affogato da programmi farraginosi, sorvegliato a vista, non pare tanto temibile, lo si guerreggia ad ogni possa nella forma più dominante e più libera di soprintendente: e, cosa consolante e caratteristica, questa guerra viene dall'alto, dal Governo centrale, non dal basso, dai Comuni, ove nelle masse la reverenza e l'affetto al sacerdote perdurano.

I Municipii, in ispecie i piccoli, chiamati dall'art. 30 del Regolamento unico per l'istruzione elementare 16 febbraio 1888, n. 5292 (serie 2a), a costituire un Soprintendente, nella difficoltà di trovare persone di dottrina e autorità superiore ai maestri, che molte spesso ne sanno molto più di qualche membro della giunta, furono tratti a nominare la persona più dotta del paese: il Parroco. Era logico e naturale, ma non liberale: ed ecco insorgere, contro i Comuni, e Consigli scolastici, e Deputazioni provinciali, e ministri, per sopprimere quel pericolo per la Patria, che è il prete-soprintendente, e ciò in base all'art. 31 dell'accennato Regolamento, che vuole i Soprintendenti si scelgano preferibilmente fra i padri di famiglia.

La preferenza accordata ad uno dei termini di comparazione, come ognuno vede,

non può portare all'esclusione del termine contrario se non a parità delle altre condizioni. Quindi ribellioni dei Comuni all'ostracismo che in nome della libertà volevasi imporre ai loro parroci, e resistenza parecchie volte fortunate presso Deputazioni provinciali meno progressiste, e talora ricorsi al Consiglio di Stato, dove finalmente la vittoria arrivò ai costanti.

Valga a riprova ricordare una delle ultime decisioni del Sommo Consesso in data 22 dicembre 1892, Comune di Darfo (Ministero pubblica istruzione), presa su relazione di Bonacci e sotto la presidenza del liberalissimo, ma pur onesto uomo che fu Silvio Spaventa, che annullava un decreto del ministro di P. I. che aveva preteso vietare la nomina di certo Don Ghirardi a soprintendente delle scuole di Darfo. Il nodo della motivazione ne è questo: «che, per quanto rigorosa possa essere l'interpretazione che possa darsi alla disposizione dell'articolo succitato, la disposizione stessa non potrà mai ritenersi violata per la nomina di chi questa qualità (di padre di famiglia) non riveste, qualora non sia in linea di fatto provato che nel Comune esistano padri di famiglia idonei ad assumere l'ufficio».

Questa, per ammissione del Consiglio di Stato, è la interpretazione rigorosa dell'articolo, ma è chiaro come, la ragione di preferenza consistendo in un giudizio comparativo, dato il caso che in un Comune si trovi un padre di famiglia che a mala pena rasenti l'idoneità, e di fronte a lui un sacerdote, che, a parità di altre doti, lo superi per maggior competenza didattica, per maggior indipendenza di carattere e di condizione, per maggior possibilità di consacrare il suo tempo all'indicato scopo, e così via, queste ragioni personali dovranno avere il loro peso per stabilire, oltre l'idoneità di massima, anche quella relativa dei diversi candidati.

Poichè l'idea d'idoneità non è a prendersi così alla leggera in vista degli incarichi che la legge deferisce ai soprintendenti, richiedendo da loro un grado di coltura non tanto comune. Non parliamo dei soprintendenti delle grandi città cui il titolo è conferito più che altro ad honorem; soprintendenti di parata che delle loro massioni di sorveglianza sono esonerati da una folla di direttori, medici, delegati, ispettori e infine dal provveditore che dà anche lui la sua capatina, fra un fruscio di inchini e un'onda di sberrettate: ma vediamo il soprintendente in un Comune lontano, ove di rado capita un delegato od un ispettore scolastico.

Dove il soprintendente curare che i

locali siano in buono stato e corredati delle suppellettili necessarie, vigilare le scuole, promuovere la frequenza ed assiduità degli alunni, vegliare all'osservanza dell'orario, e in questi limiti ammettiamo di buon grado che gli idonei son molti; ma si deve per di più conoscere la legge sull'istruzione obbligatoria per verificare se gli elenchi degli alunni siano compilati a dovere (art. 33 reg. cit.), incarico comune col Pretore, ma scabroso perchè può porlo in urto col Comune; deve conoscere le leggi organiche d'istruzione ed i programmi, poichè è chiamato a verificare se le ammissioni siano regolari e deve assistere agli esami (art. cit.), anzi in mancanza di Autorità superiore presiedere la Commissione; non deve ignorare le norme più importanti d'igiene, poichè è chiamato in collaborazione col medico a farla osservare (stesso art.); deve infine, e qui è forse lo scoglio maggiore, avere una certa abilità didattica, poichè in caso di più scuole dello stesso grado può imporre un tema unico agli esami e deve sceglierlo fra i diversi propostigli da maestri (art. 79 reg. cit.). Non è impresa da pigliarsi a gabbo, nevero?

Un'altra ragione che si reca contro la nomina dei parroci è la incompatibilità fra la sovrintendenza e la cura d'anime, e nel citato parere del Consiglio di Stato si vede che anche dell'incompatibilità si era trattato nel caso di don Ghirardi; ma il Consiglio di Stato non se ne occupò neppure; ben a ragione, poichè le incompatibilità, per essere accampate, devono essere sanzionate dalla legge, e questa tace completamente in proposito; e se si volesse pure scendere all'esame dell'incompatibilità logica ed intrinseca, anzichè incompatibile la sorveglianza delle scuole colla cura d'anime, si dovrebbe anzi ritenere che quella è di questa il completamento, il logico corollario.

Adunque per ogni guisa il prete soprintendente è inspiegabile su linea di diritto; combattano i Comuni per la libertà della loro scelta: l'argomento vale la lotta, la vittoria è corona sicura ai costanti.

Il Consulente.

Sfogo di un deputato di Sinistra

Un deputato della Sinistra, storica, che a quanto afferma il Veneto, siede nel secondo settore si è a quanto sfogato col corrispondente il detto giornale e dopo avergli ricordato le lotte, nelle quali magna pars fuit, così ha soggiunto:

«Eppure... eppure, oggi, getterei sul

rogo destra, sinistra, legalitari, estrema sinistra e socialisti. Io sono appena un mediocre finanziere. Ma sento che il paese sta per disfarsi. Il contribuente italiano è esausto. La terra che si vorrebbe colpire col ripristinamento dei due decimi sulla fondiaria, è già in proporzione degli altri paesi, duramente colpita. La coltura del grano, coi prezzi attuali vilissimi, non è più remuneratrice. Se fosse il caso, vorrei dimostrarti - cifre alla mano - che l'Italia carica in modo enorme la terra: che questo sistema insensato alienerà gli animi migliori, più temprati e saldi nell'affetto alle attuali istituzioni: che il possidente, in parte, si riverserà sul mezzadro, sull'affittuale ormai dissanguato, sul contadino anemico: che le campagne, un po' più, un po' meno, sono tutte sofferentissime: che i proprietari di terreni, quando non abbiano altre risorse, mangiano, ogni anno, una quota parte di patrimonio: che, andando avanti di questo passo, il patriottismo più puro farà a sé medesimo domande piene di tristezza. Hai capito che cosa voglio dire? Se, lassù, non si capisce, peggio per loro. Io ho preso il mio posto. Quando si dice destra o sinistra, senza un reale e visibile contenuto, ad un fiore, fresco ed olezzante, viene sostituita una arida grammigna...»

ALTRI GIUDIZI DA RACCOGLIERSI

La Gazzetta di Venezia vede la necessità di purgare l'ambiente, ma in vista di un ministero Zanardelli dice:

«Ma chi farà le nuove elezioni? Zanardelli forse? per correre alla Repubblica? No di certo».

La Gazzetta di Parma parlando della riunione della sinistra appena scoppiata la crisi scrive:

«Abbiamo visto con senso di nausea la riunione tendenziosa, promossa dall'ex prete Merzario, tenutasi a Montecitorio dai ruderi informi di quella sinistra che il deputato Cavallotti ha, fin troppo mitemente qualificata, chiamandola «disonorata» e della quale facevano parte i lancia-spezza dello Zanardelli, i portafalde del palamdone Giolitti e perfino di taluni degli sfregiati della relazione dei Sette senza contare gli altri che i Sette — per un inesplicabile oblio — si sono dimenticati di colpire».

— Il Paese di Napoli:

«L'audacia ha troppo spinto innanzi questi uomini Giolitti e Zanardelli che nel loro insieme sono stati come una classica malattia del regime costituzionale, ed alla fine sono caduti nella più brutta maniera che si ricordi dalla proclamazione dello Statuto.

LADY GEORGIANA FULLERTON

ELLEN MIDDLETON

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI A.

E, postata con cura in tasca, sedetti, e mi posi a lavorare in silenzio aspettando l'opportunità di poter lasciare la stanza inosservata. E, non appena potei andarmene, corsi in fretta in camera mia, chiusi l'uscio, e, stracciata la busta, mi posi a leggere con quell'ansia per cui ci sembra che i nostri occhi sieno troppo pigri nel trasmettere il senso di uno scritto alla nostra mente.

La risposta di Henry era questa:

«Non cerco di descrivervi lo stato d'animo in cui mi gettò la vostra lettera. Senza dubbio era stesa con cura, e riconosco la fatica che dovette aver posto in

opera per cercar di non cagionarmi soverchio dolore. Alla fine avete imparato a conoscere l'indole con cui avete a fare, e non avete forse pagata troppa cara tale conoscenza con ciò che soffriste per colpa mia. Il potere che avete su me è straordinario, e se mi vi sottometto, sento contro di me disprezzo, se resisto, odio. Io non posso ormai essere felice nè con voi nè senza di voi, e, nella rovina di tutto ciò che fu un dì felicità, mi afferro ad ombre che non fanno se non schernire la mia estrema desolazione. Tali sono quelle che io trovo nelle ultime linee della vostra lettera. Voi non scriveste mai parole più vere o più artificiose, vere come la freccia che giunge al cuore, artificiose come l'abilità dell'arciere che le scaglia. Avete ragione, io solo posso leggere ogni mutamento del vostro volto, ogni commozione della vostra anima. Conosco il vivo baleno del vostro occhio a traverso il cupo velo che lo ricopre. Vedo l'ombra nera che passa sopra il vostro spirito, le nubi che si stendono sulla vostra anima destando in voi la collera o facendovi intenerire. Io

solo conosco il segreto della vostra selvaggia bellezza, della vostra fiera umiltà, delle vostre gioie fuggitive, dei vostri durevoli affanni. Questa conoscenza, questo potere sono miei, Ellen, e saranno miei fino all'ultimo giorno della nostra vita; e finchè i vostri occhi incontreranno i miei animati dal sentimento che dettava quelle linee della vostra lettera non sarò affatto infelice o senza consolazione, e avrò nella vostra anima una parte di cui Edward non potrà certo privarmi. E ora che dirò? voi lo prevedete, non è vero? già il vostro volto si illumina di gioia, il vostro cuore pre-gusta il trionfo. Via, fate noto il vostro matrimonio; prendete per isposo Edward, e il di delle vostre nozze pensate a colui che «amandovi non saggiamente, ma pur troppo amandovi», a prezzo delle torture della gelosia, dell'orgoglio, della coscienza, vi aperse la strada. A prezzo della mia coscienza dissi, e come ciò sia avvenuto, ascoltate, Ellen. Dopo ricevuta la vostra lettera dopo aver pensato ad essa finchè l'ansietà per voi e per il vostro bene fece tacere ogni pensiero interessato, mosso dalla

passione e dalla gelosia, mi recai a Bromley dove la Tracy dimora da qualche mese. Io l'avea appena veduta dopo il mio matrimonio, e il nostro incontro, come potete immaginare, fu tutt'altro che cordiale. Allorchè cominciai a parlarle dello scopo della mia visita, ella uscì in uno scoppio d'ira sfogando la violenza, la gelosia e l'odio che da tanto tempo comprimeva nella sua anima. Io raccapriccio al pensare come voi siate stata a un passo da ciò che abbiamo temuto di più; due volte ella ha scritto al signor Middleton, e fece poi a meno di mandargli le lettere. Per mezzo di conoscenti e di amici dei suoi conoscenti ella mi circondò di spie, che infiammarono la sua ira colle relazioni esagerate intorno alla mia trascuratezza verso Alice e alla mia ammirazione per voi. Invece di ascoltarmi, ella pronunciò le più violente minacce contro di voi, e disse che nulla l'avrebbe trattenuta dallo smascherare colei che uccise Giulia, la odiosa rivale di Alice.

(Continua).

La Gazzetta dell'Emilia:

«La fuga del Giolitti ha sollevato il paese da un incubo, perchè in sedici mesi egli ha fatto tanto male quanto non sono riusciti a farne, volontariamente od involontariamente, tutti gli altri ministri succedutisi in trentatré anni dalla proclamazione del Regno d'Italia: ma il sollievo provato diventerebbe dolorosa oppressione e triste sconsiglio se al Giolitti dovesse succedere lo Zanardelli che sarebbe obbligato a contraddire ogni suo atto compiuto dal 1892 in poi od a governare con lo stesso programma, circondandosi di uomini di mal sicura fede monarchica».

Il Mattino di Napoli:

«L'on. Zanardelli sconta il fio della sua tirannide. Anch'egli è schiacciato sotto la appa di oimbo che volle imporre a Giolitti e l'aria gli manca».

L'Arena di ieri scrive:

«La coscienza nazionale ha spazzato dal Governo un uomo che colla propria gestione aveva danneggiato istituzioni e stabilità della Patria: non può continuare la politica chi fu di quell'uomo di consigliere, il patrono».

«Bisogna cambiar aria, bisogna cacciare dalle aule ministeriali i misumi del favoritismo, della camorra, della disonestà politica che vi imperano da tempo: bisogna tagliare la gamba alle sette che regnano sovrane nella cosa pubblica italiana e ristaurare la lealtà e la verità del Governo».

«Non a questa potrà servire un ministero Zanardelli — lo statista più intransigente e settario che si conosca».

Congresso operaio Cattolico a Torino

La federazione cattolica operaia del Piemonte ha tenuta in questi due ultimi giorni una importante adunanza a Torino.

Le Società rappresentate al Congresso sono di:

Crescentino, Trino, Mirabello, Conzano, Confenza, Novara, Collegno, Giarole, San Damiano, Bra, Villafraanca, Mombercelli, Gattico, Vercelli, Saluggia, Canale, Montà, Vigone, Asti, Casale Monferrato, S. Mauro, Lu Valfenera, Giaveno, Montanaro, Castellazzo Bormida, Cambiano, D'Orsara Bormida, Santena, Camagna, Bergamasco, Pinerolo, Fontanetto Po, Torino.

Inaugurò la seduta S. E. Mons. Riccardi Arcivescovo di Torino, circondato dal conte Balbo Cesare, da illustri ecclesiastici e laici. Il conte Balbo aprì l'adunanza con uno splendido discorso.

Importanti discorsi pronunciarono pure l'avv. Scala direttore del «Corriere Nazionale» il Sac. Trine l'avv. Rondolino ed altri molti. E' questo, dice l'Italia Reale, un avvenimento importantissimo.

Anzitutto, perchè questo raccogliarsi di operai, tutti uniti nella stessa fede, tutti miranti nello stesso fine, tutti concordi nel propugnare quei principi di religione e di morale che soli possono salvare l'Italia politicamente e socialmente, significa rendere un omaggio imponente al Papa degli operai, a Leone XIII che dei figli del popolo si è presa cura sì tenera e sapiente, insegnando al mondo in qual maniera soltanto si possa seriamente risolvere la questione sociale.

E' in secondo luogo poi è evidente l'importanza dell'attuale Congresso, quando si pensi che esso si raduna proprio mentre la patria nostra attraversa difficilissimi momenti; mentre il socialismo, fatto forte degli errori e delle colpe del liberalismo imperante, istiga le plebi con folli promesse, audacemente lavorando all'attuazione delle sue mire.

Ed è perciò che il Corriere Nazionale dando il primo saluto ai congressisti esclama:

«Secondi Iddio colla sua grazia i lavori dell'odierno Congresso Federale degli Operai Cattolici! Ne escono le loro Unioni come ringiovanite ed informate a vitalità più gagliarda! Abbiamo piena fiducia nel loro avvenire, nè mai ci sgomentarono i timori, talora espressi che il movimento què e là rallentandosi desse indizio di vera decadenza e irrimediabile senilità. E' utile anzi, è necessario che certe difficoltà s'incontrino, che certe crisi si manifestino, perchè allora fra noi cattolici ove lo scopo è santo, ove son legittimi i mezzi e gagliardi i caratteri sapendo ognor ritenersi alla fonte d'ogni forza, allora si studia meglio l'opera, se ne ravvivano i difetti, si trovano i rimedii, si assicura l'avvenire. Non è infermità di morte quella ma sonno di crisalide, che rompe il guscio e librandosi sulle ali novelle, conquistate dal sacrificio della vecchia spoglia, si aderge ai sereni e vasti orizzonti».

«Eccelsior! Venti anni e più di preparazione non furono soverchio indugio alla potente trasfigurazione. L'ora della palma è vicina, se il fremito della vita nuova invade le antiche fibre, se si ritorna agli entusiasmi delle prime origini avvalorati dalla sagace esperienza. Una società che non dimentica la sua culla, non può avere

timor della tomba, e quando degli stessi ostacoli che incontra si vale per poggiare più in alto, la sua crisi non è sconfitta ma trionfo».

Compatibilità ministeriali in Italia

Riferendosi ad un dispaccio del *Fanfulla*, il quale diceva che il comm. Monzilli possiede lettere compromettenti alcuni personaggi politici italiani, l'Italia del popolo scrive:

«Saremmo proprio curiosi di vederle queste lettere, poichè in verità non si sa immaginare che cosa ci sia in questo mondo sublimare di così forte che possa compromettere un uomo politico del regno d'Italia».

«Il falsificare cambiali, il tirare ricatti non impedisce di essere ministro; l'abbiamo visto fino all'altro giorno».

«Non lo impedisce l'essere giudicato indegno dai giudici in materia di eredità».

«Non il farsi dare dalle Banche d'emissione — colle quali lo Stato ha affari — enormi somme, che non si sarà mai in grado di restituire».

«Non l'essere d'una vita privata scandalosa».

«Non il vivere da gran signore sempre senza professione o patrimonio, esercitando il *chantage* politico».

«Non una moltitudine di cose una più sporca dell'altra».

«Se si muore ladri e corrotti patentati, si ha tutta la Camera appresso ai propri funerali, più l'apoteosi popolare, la statua, l'asilo infantile battezzato del proprio nome».

«Ah! siamo proprio curiosi di leggerle quelle lettere possedute dal Monzilli, che avranno virtù di compromettere gli uomini politici italiani!».

Ogni commento nostro guasterebbe.

Una esemplare sentenza ribadita

Alla Corte d'appello di Torino si è svolto il processo contro gli amministratori della Banca Popolare di quella città, fallita in modo disastroso per le centinaia di disgraziati che presso di essa avevano depositato i loro risparmi. Il Tribunale aveva condannato abbastanza esemplarmente alcuni dei responsabili di tale rovina: essi ricorsero in Appello; ma la sentenza che la Corte pronunciò sabato

«conferma — citiamo testualmente — la sentenza 21 aprile 1893 del Tribunale di Torino, del cui appello si tratta; «condanna gli appellanti solidariamente «nelle spese anche di questo giudizio e «in quelle di parte civile, liquidate in «lire 1200 tra avvocato e procuratore, e «manda la causa davanti ai primi giudici «per l'esecuzione della sentenza».

La quale sentenza condannava:

Il commendatore Levi alla reclusione per anni sei e mesi otto;

il commendatore ingegner Damilla Müller ad anni cinque e mesi dieci di reclusione;

il barone Edoardo De Martino ad anni cinque pure di reclusione;

l'avvocato Bartolomeo Casalegno ad anni due e mesi sei di reclusione;

Inoltre la sentenza liquidava una provvisoria di Lire 50,000 a favore della parte civile, salva la liquidazione definitiva in separata sede e condannava gli imputati nelle spese.

A proposito di questo processo e della lentezza della nostra procedura in confronto di quella francese, la *Gazzetta Piemontese* fa il seguente assennato confronto:

«Nel periodo in cui cominciò l'istruttoria del processo della Banca Popolare non aveva ancora avuto luogo l'ultima emissione delle azioni del Panama, che diede poi origine al processo per frode e abuso di fiducia e indi all'altro per corruzione funzionari di pubblici, nei quali processi — oramai celebri — vennero condannati a qualche anno di pena uomini eminenti».

«Ebbene, quei signori hanno avuto il tempo di finire la pena, e il nostro processo della Banca Popolare, la cui istruttoria è cominciata prima dell'ultima emissione delle azioni del Panama, non è ancora finito!».

«Gli imputati ricorrono in Cassazione e Dio sa quando la si finirà».

«E poi nelle Università s'insegna che, per essere efficace ed esemplare, la giustizia deve essere pronta!».

ITALIA

Castel di Sangro — Un attentato alla dinamite — Scrivono da Sulmona 28 alla Riforma:

Un importante arresto venne fatto in questi giorni dai R. Carabinieri in Castel di Sangro. Un tal Rosatta Dante, detto Volpini, da Biella, per vendetta contro l'impresa dei lavori nella linea ferroviaria in costruzione, Sulmona - Isernia, rubò della dinamite all'impresa Gaia e con essa tentò di far saltare in aria diverse baracche, riuscì a minare il compressore che spinge l'aria nella galleria, dal cui scoppio poco mancò che non rimanessero vittime molti operai!

L'indole di questo novello Ravachol si era rivelata pessima per avere precedentemente, con lettere anonime caricate di minacce nella reputazione tanti onesti agenti della Società adriatica nella impresa anzidetta dei lavori Sulmona-Isernia.

Fuggito dopo tante eroiche imprese, armato di fucile, come un brigante, venne finalmente arrestato in una macchia nel territorio di Castel di Sangro con gublio di tante persone oneste messe in gravi pensieri dal atteggiamento punto benevolo del Dante Rosatta. Attualmente trovasi rinchiuso nelle carceri di Sulmona.

Cuneo — Il galeotto più vecchio d'Italia. — Un tal Gambera di Cuneo, condannato per omicidio alla pena perpetua nella Casa di reclusione nell'isola di Pianosa, rilasciato in libertà per errore di quella direzione e poi nuovamente arrestato a Mondovì mentre si riconduceva al suo paese natale, fu il 26 corrente rilasciato di nuovo in libertà, e questa volta irrevocabilmente, mercede la grazia sovrana.

Il Gambera era il più vecchio galeotto d'Italia. Fu condannato a Torino dal Senato di Piemonte nel 1847, due giorni dopo, diceva lui stesso, la concessione delle franchigie costituzionali di Carlo Alberto.

Era quindi in carcere da 46 anni!

Limite — I funerali della vittima — I treni provenienti da Milano e da Venezia riversarono l'alta mattina a Limite, una folla sterminata di gente. Fra quella moltitudine di curiosi, frammista ad un vero esercito di contadini del luogo e dei paesi limitrofi — che avevano invaso quel cimitero e le sue adiacenze — notavano parecchie persone, e donne e uomini, e delle altre commosse: molti piangevano. Col treno delle dieci, da Milano, giungevano colla più numerosa scorta di agenti ferroviari. Quasi contemporaneamente arrivavano, in diverse carrozze dell'Anonima, i rappresentanti dell'Amministrazione dell'Adriatica e della Mediterranea.

Alle undici si formò il corteo, che mosse dal cimitero. La interminabile e mesta processione era aperta da una schiera numerosa di donne con bandiere.

Seguivano le bande musicali di Cernusco sul Naviglio e di Melzo, le rappresentanze delle stazioni ferroviarie e delle Società di tanto soccorso di questi due paesi, con le bandiere; il clero numeroso, coi parroci di Limite, Pionallo, S. Bovo, Segrate, Lucio; i tre carri funebri, coperti di corone di fiori: il primo trasportava i fereti contenuti nelle salme del bambino della slava Vojtech e del guardafreni Ghezzi; in ciascuno degli altri due erano state deposte le altre quattro bare dei resti carbonizzati e non riconoscibili. Il comm. Decio, rappresentante il Consiglio d'amministrazione, il cav. Sporgia, l'ingegner Radice e Suardi, ispettori dell'Adriatica, quest'ultimo capo deposito della Mediterranea; quegli, l'ing. Motura, il cav. Invernizzi, sindaco di Melzo, l'ing. Fetrappa e l'ing. Silvio, congiunti del defunto Ghezzi, reggevano i cordoni.

Venivano quindi le rappresentanze delle due Reti, fra cui erano l'ing. Naccari, ispettore del Movimento di Verona, l'ispettore Bono e l'ing. Castelli, ispettore dei telegrafi entrambi di Brescia, il capo servizio d'Ancona, il cav. Menapace, l'ing. Megazzi, l'ispettore Levi, l'ispettore sanitario Piermarini, ecc. Il comm. Confalonieri e il cav. Bendone, capo-stazione della Centrale di Milano, rappresentavano la Mediterranea. Chiudeva la folla.

Il corteo si recò alla chiesa del paese sulla porta della quale era stata innalzata la seguente epigrafe:

Esequie
ai viaggiatori sconosciuti
a Ghezzi Giovanni di Seregno
agli impiegati ferroviari
Tonino Achille, controllore
Berto Francesco, conduttore capo
Pezzali Giuseppe, guardafreni
che
nell'urto dei treni avvenuto
in stazione di Limite
il 28 novembre 1893 rimasero morti,
L'Amministrazione delle Strade ferrate meridionali
esercante la Rete Adriatica.

Durante la messa funebre — celebrata dal parroco di Segrate — i feretri rimasero fuori della chiesa. Terminata la cerimonia, il corteo fece un giro per il paese. Le finestre delle case erano gremitte di persone.

Ritornato alle dodici e un quarto al cimitero il corteo fece sosta e parlò il cav. Menapace, accennando alla spaventosa catastrofe e indirizzando parole di conforto alle famiglie delle vittime. Parlarono poi brevemente anche i fratelli Silva di Seregno, congiunti del Ghezzi.

Ad un certo punto, un uomo proruppe in dirottissimo pianto. Era il padre del povero Ghezzi, che, malgrado sconsigliato, volle recarsi ad accompagnare, all'ultima dimora, la salma dell'ottimo suo figlio.

I feretri vennero calati in una stessa fossa, scavata apposta, di contro alla cancellata del cimitero.

Questo estremo tributo ai massacrati e incendiati viaggiatori va annoverato fra i più solenni e più commoventi.

ESTERO

Germania — La scuola confessionale — Scrivono da Berlino che la disastrosa del nazional-liberali nelle ultime elezioni al Landtag pres-

siano, ha portato un notevole spostamento di partiti con prevalenza dei conservatori protestanti e dei cattolici.

Tanto i primi quanto questi ultimi domandano ora — anzi intimano — al Governo che venga ripresentata la legge Zedlitz per la scuola confessionale, avversata dai settari della massoneria e del giudaismo, i quali la prima volta fecero cadere la legge.

Cattolici e protestanti non vogliono la scuola neutra o atea, d'onde è escluso Dio. Vogliono la scuola confessionale sostenuta dallo Stato, nella quale sia impartito l'insegnamento religioso secondo la confessione degli alunni.

Questo della scuola confessionale era uno dei punti principali nel programma tanto dei cattolici, quanto dei conservatori protestanti. Ed hanno vinto entrambi nelle elezioni; è sperabile dunque che prevalgano anche nell'aula legislativa.

Questa vittoria, che auguriamo di cuore ai cattolici tedeschi, formerebbe una corona civica con quella recente del voto sul ritorno dei gesuiti.

Inghilterra — Esposizione universale a Londra nell'anno 1896-97. — I sindaci di tutte le città della Gran Bretagna hanno ricevuto una circolare con cui si annunzia loro essersi costituito un Comitato di 25 membri del Parlamento allo scopo di preparare il progetto d'una Esposizione universale, che avrà luogo a Londra nell'anno 1896-97.

Fu l'Inghilterra che aprì l'era delle Esposizioni universali con quella al Palazzo di Cristallo nel 1855, e d'allora non ne tenne altre. Da quella prima Esposizione alla seconda, progettata ora per il 1896-97, sarà dunque scorso un intervallo di 42 anni.

Degli «Ovoid» sono gelosissimi i bimbi.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

DEL GIORNO 5 DICEMBRE 1893

Udine-Riva-Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

Ore 8 ant. Termometro —1.6

Min. Ap. nott. —4.9

Barometro 750

Stato atmosferico Vario

Vento Est leg.

Pressione calante

Jeri Vario

Temperatura: Massima +3.6 Minima 1.

Media +0.41 Acqua caduta m. 25

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Sole

Luna

Leva ore Europa Centr. 7.35 L'ora 4.41

Passa al meridiano » 11.58.0 Tramonta 14.28

Tramonta » 16.19 Eta giorni 27.

Fenomeni:

Per la stampa Cattolica in Friuli

Mons. Cotterli Arciprete di Codroipo lire 5 — D. Angelo Venerati lire 5.

Ospite illustre

Ieri col diretto delle 16,56 arrivò a Udine S. E. Ill.ma e R.ma Mons. Giuseppe Callegari Vescovo di Padova.

Con delicato e gentile pensiero S. E. è ritornato a visitare l'amatissimo nostro Arcivescovo, così porgendo nuova prova di quella tanta stima e di quell'affetto che nutre per Lui. E per assecondare il desiderio espresso dal Suo Venerato Maestro, si tratterà, ospite desideratissimo, fino a domani.

Governo dei vini nuovi

I vini di quest'anno sono, in generale, meno buoni di quel che si credeva, sono meno alcoolici, assai più acidi, e poi già ora si notano cambiamenti che non sempre vogliono dire miglioramenti, come avviene di solito. Non sono alterazioni, ma dei procedimenti dei risultati non sempre promettenti: qui è un colore indeciso, una grande difficoltà ad illimpidirsi, e là una maturazione precipitata, — altrove una marcata tendenza a coprirsi il fioretto — altrove ancora, un complesso disarmonico, e via discorrendo. Sono sintomi che debbono far avvertire l'enologo che è necessario vigilare bene, e prendere finché si è in tempo i provvedimenti efficaci per una buona conservazione ed evitare poco gradite sorprese nell'estate ventura.

Per ora a mio giudizio, non vi è da parlare né di chiarificazione, né di trattamenti per diminuire l'acidità: sarebbe non solo prematuro, ma in molti casi forse anche pericoloso per l'avvenire del vino. Credo sia miglior partito far prima subire al vino l'azione del freddo, come dirò or ora, trasversarlo, e poi si giudicherà assai meglio se e cosa sia necessario fare. Vedrete che per molti vini basterà l'azione del freddo per renderli limpidi o meno aspri.

Prima di far subire l'azione del freddo ai vini aggiungerai a quelli di uve peronosporate, di uve guaste dal verme o dal cattivo tempo durante la vendemmia, specialmente se furono fatti fermentare senza grappi e senza vinaccioli, e furono svinati presto, a questi vini, dico, aggiungerai 10 o 12 grammi di tannino puro per ettolitro; questo tannino spoglia per così dire siffatti vini dalle sostanze (albuminoidi, fermenti)

